

L'educazione al nazismo tra propaganda americana e realtà di una  
testimonianza  
Giulia Frontoni

Gregor Ziemer, *Educazione alla morte. Come si crea un nazista*, CittàAperta Edizioni, 2005, pp. 176

A Berlino, nella seconda metà degli anni Trenta, due scolaresche, quella della scuola americana e quella di una scuola elementare tedesca, si fronteggiano all'uscita, giorno dopo giorno. Gli scambi di oggetti sono fra i più diversi, in genere le sassate, ma l'ostilità è sempre la stessa, anzi, crescente con il passare del tempo.

Metafora di quel che di lì a pochi anni sarebbe avvenuto su larga scala, Gregor Ziemer proponeva quell'episodio per introdurre il lettore al suo volume sull'educazione scolastica, e non solo, nella Germania nazista, uscito in Usa con il titolo *Education to death* nel 1941, poco prima dell'entrata in guerra degli Stati Uniti. Il volume-testimonianza di Ziemer è stato recentemente riedito in Italia, con il titolo *Educazione alla morte*, CittàAperta Edizioni, Troina, 2005.

Pubblicato nel 1942 anche in Gran Bretagna, il lavoro di Ziemer era destinato a raccogliere un ampio consenso tra il pubblico, diventando ben presto per gli Alleati una sorta di rappresentazione ufficiale del modello di indottrinamento della gioventù nazista vigente in Germania, come viene chiarito anche nell'introduzione di Bruno Maida all'edizione italiana ora uscita. Di certo il testo non smise mai di fornire spunti e materiale alla propaganda soprattutto americana, come ben dimostra l'omonimo film della Disney.

Nel nostro paese, per la verità, la denuncia di Ziemer era stata già pubblicata nel 1944, in una versione tradotta in modo approssimativo, probabilmente da un inglese la cui conoscenza dell'italiano non era adeguata allo scopo, e non riscosse lo stesso successo. Benvenuta pertanto la recente iniziativa editoriale (che ripropone intenzionalmente il testo parecchio sconnesso del '44) grazie alla quale il lettore italiano potrà calarsi nell'atmosfera dei laceranti conflitti degli anni Trenta.

Ma cosa intendeva documentare precisamente Ziemer con quel suo lavoro minuzioso di informazione sull'educazione nazista? Giornalista e direttore della scuola americana a Berlino, l'intellettuale del Minnesota era stato mosso più dal desiderio personale di conoscere "quali fossero i metodi in uso e quale spirito predominasse all'interno delle scuole" e degli altri centri educativi, nella Germania di Hitler, che

dall'intento di scrivere un libro. Tuttavia, in seguito alle sue ripetute visite effettuate personalmente, gli si impose la necessità di testimoniare quanto visto per mettere al corrente gli Stati Uniti della crescente aggressività tedesca, come si deduce dal capitolo finale del libro.

Grazie agli innumerevoli appunti presi durante i suoi incontri, si ha la possibilità di seguire passo dopo passo sia i momenti quotidiani dell'educazione nazista, scanditi dalle lezioni di materie tradizionalmente scolastiche, ma plasmate ad hoc per incidere in profondità nella coscienza tedesca, sia gli eventi cruciali che segnavano il passaggio da un'organizzazione giovanile all'altra: dall'inquadramento come Pimpf, a 6 anni, allo Jungvolk, a 10 anni, fino alla Hitler-Jugend, a 14. La scuola risultava quindi come parte integrante, se non addirittura fondante, dell'intero ordinamento statale della Germania di Hitler.

L'interessamento al mondo della scuola e dell'istruzione si rivelò senz'ombra di dubbio un'intuizione felice, sia perché Ziemer fu l'unico osservatore straniero a vedersi accordare il permesso di visitare gli istituti tedeschi in quel periodo, sia perché i documenti da lui raccolti, quali ad esempio i testi scolastici dell'epoca e le interviste con presidi, gerarchi ed altri, contribuirono a chiarire la complessità del fenomeno nazional-socialista e il fervente entusiasmo che sostenne l'opera di Hitler.

Dal reportage di Ziemer emerge, infatti, l'immagine complessiva di uno stato il cui interesse verso i bambini e la loro istruzione era dettato principalmente dalla volontà di allargare la base del proprio consenso interno, facendo respirare fin dalla più tenera età l'ideale nazionalsocialista come stile di vita. I bambini, inoltre, opponevano meno resistenza degli adulti nell'assorbire la dottrina hitleriana e, come lo stesso dittatore aveva scritto nel 1938, sarebbero diventati i futuri leali sostenitori del nazismo.

Per quanto accurato, tuttavia il lavoro del giornalista americano è limitato e non rappresentativo della complessa realtà dell'epoca. Bisogna infatti tener presente che Ziemer ricevette dal ministro dell'Istruzione tedesco, Bernhard Rust, non solo il permesso necessario per visitare i diversi istituti, ma anche puntuali consigli sui centri educativi meritevoli di essere visitati. Lo scopo, non troppo celato del ministro, era quindi quello di impressionare particolarmente il visitatore, in modo da far vedere quanto fosse efficace l'indottrinamento nazista.

Per di più Ziemer non prendeva parte alle lezioni in modo improvvisato, ma era di frequente accompagnato da un gerarca che aveva in precedenza informato la scuola o l'istituto in questione dell'imminente arrivo. Per questi motivi andrebbero letti con una certa cautela alcuni passaggi del libro, che riportano resoconti di lezioni dal fervente carattere anti-americano. Non si vuole qui affermare che non siano veritieri, ma ci si chiede solamente se alla presenza di un corrispondente inglese o francese l'insegnante non avrebbe dovuto dar prova del suo patriottismo allo stesso modo.

In particolare, questo limite emerge in modo ancor più evidente se il testo viene accostato alla testimonianza sui fratelli Scholl fornita dalla sorella di costoro, Inge, ne *La Rosa Bianca*, edita negli anni Cinquanta. Il ritratto che la giovane tedesca fa dei suoi fratelli Hans e Sophie descrive con stile diretto e semplice gli studi ed i momenti che ne influenzarono maggiormente le opinioni, presentando così un quadro più realistico

rispetto a quello fornito da Ziemer sulla condizione giovanile nella Germania degli anni Trenta. Cresciuti in un piccolo borgo della Baviera, Hans e Sophie Scholl parteciparono inizialmente con grande entusiasmo alle attività della Hitler-Jugend e delle Jungmädel. La possibilità di viaggiare, di godere della considerazione degli adulti anche al di fuori della cerchia familiare, di allacciare amicizie con ragazzi più grandi, il senso di comunità e appartenenza, in sostanza l'opportunità di essere indipendenti dalla famiglia nonostante la giovane età dava loro motivo di orgoglio e poco importava che fosse il partito a dettare le condizioni di tale situazione.

I due ragazzi non riuscirono pertanto a vedere motivi per criticare l'operato del nazismo fin tanto che fu loro concesso un certo margine di libertà intellettuale, ma quando i superiori e gli insegnanti vietarono di intonare canzoni popolari non tedesche o di leggere gli autori preferiti, come ad esempio Stefan Zweig, un velo si squarciò davanti ai loro occhi. I divieti e l'omologazione imposti dal partito si scontrarono, quindi con i loro spiriti indipendenti, in particolare per quanto riguarda Hans Scholl spingendolo ad interrogarsi su una possibile alternativa.

Come ben emerge dal racconto della sorella, la loro critica nacque dal bisogno del singolo di esprimere se stesso e non da una reale consapevolezza dell'operato complessivo del regime. Soltanto in un secondo momento, precisamente in seguito alla sua esperienza di guerra, Hans, ormai universitario, ampliò il campo della sua contestazione ed iniziò a farsi promotore, con un gruppo di amici, di un movimento antinazista.

Se Ziemer aveva inconsapevolmente proposto l'immagine di un popolo ridotto a "gregge", l'esempio dei fratelli Scholl dimostrò che, nonostante tutto, in quel periodo lo spirito della Germania di Lutero, Goethe e Schiller non era sparito, come ebbe a dire nel 1959 Ferruccio Parri (l'espressione "gregge" è sua) nell'introduzione alla versione italiana de *La rosa bianca*. Per sua stessa ammissione, Parri trovò proprio nel libro della Scholl le risposte ai molti quesiti che si era posto durante gli anni della Resistenza riguardo i comportamenti dei giovani nazisti.

Hans e Sophie, infatti, si riappropriarono, insieme ai loro amici, della storia filosofica e letteraria precedente, facendosi indicare i passi e le parole di protesta contro il nazismo di Hitler proprio da quei grandi dell'animo tedesco. Al tempo stesso, tentarono di risvegliare la coscienza dei propri connazionali, non essendo rimasti "stritolati dalla terribile macchina dello stato hitleriano".

Come ebbe a sottolineare il primo presidente tedesco, Theodor Heuss, durante un convegno a Monaco nel 1953, i ragazzi della "Rosa Bianca" avevano dato una speranza di riscatto alla coscienza tedesca del dopoguerra, giacché le loro azioni di protesta non erano state un tentativo fallito di rovesciamento del regime, ma la dimostrazione che il nazismo non era riuscito ad uccidere lo spirito tedesco più autentico. Essi furono pertanto "un raggio di luce nell'ora più buia".

Il libro di Ziemer non è esaustivo di questa complessa realtà, tuttavia al giornalista americano non erano certo sfuggiti quei rari episodi in cui aveva assistito alle flebili resistenze al nazismo e al timore suscitato nel popolo tedesco dai gerarchi e dai rappresentanti delle diverse istituzioni. Le rimostranze impressionarono Ziemer moltissimo, ma gli fecero intendere che l'omologazione ai modelli del nazismo era più

forte della volontà del singolo. Per quanto forse restituite in modo semplicistico, alcune scene della sua testimonianza restano indelebili nella memoria del lettore. Sconvolgente, ma purtroppo vero, per esempio, il racconto della bambina tedesca picchiata dalle compagne perché si opponeva al suo destino di futura "fattrice" di soldati del *Reich* immortale.

*ES*<sup>3w</sup>